

Arrivano gli «esperti» della consolazione

di Mariapia Cavani

Un ministero che appare nuovo, ma affonda le sue radici nella storia della salvezza e nella relazione di Dio con l'uomo: è il ministero della consolazione che, su invito dell'arcivescovo Castellucci, i diaconi della diocesi di Modena, insieme al Centro di Pastorale della salute e all'Ufficio ministeri, hanno iniziato a studiare, nei suoi diversi aspetti. L'obiettivo è l'istituzione, nel prossimo anno pastorale, di ministri - uomini e donne - in grado di ascoltare chi si trova nel bisogno, in situazioni di difficoltà, inviati dalla parrocchia, segno tangibile di una comunità cristiana capace di farsi prossimo specialmente quando sembra più difficile. Dalla proposta è nato un percorso formativo per chi pensa di avere la disposizione umana e spirituale adatta a svolgere questo ser-

L'arcivescovo Castellucci lancia in diocesi di Modena un nuovo ministero per formare persone in grado di farsi accanto a chi soffre

vizio, con lo stile descritto nella prima lettera ai Corinzi («a ciascuno è data una manifestazione particolare dello spirito per il bene comune»). Si sono già svolti i primi due dei quattro incontri previsti in questa prima fase, oltre al convegno di Pastorale della salute. L'anziano, l'anziano ammalato di demenza, le persone con patologie croniche gravi, le persone che hanno varie forme di handicap sono i temi di questo primo ciclo, mentre da settembre, nella seconda fase, si parlerà di lutto, suicidio, sofferenza psichiatrica. Senza dimenticare le profonde radici bibliche di questo ministero, si è scelto di da-

re agli incontri un taglio esperienziale per dare voce ai malati e alle loro famiglie e un orientamento operativo.

Nella diocesi di Taranto i ministri operano già da una decina d'anni: nel corso del convegno dedicato al tema, il responsabile, don Coluccia, ha delineato, grazie all'esperienza, quali sono i talenti da mettere in gioco: sa consolare chi per primo ha sperimentato dolore e consolazione, perché a volte anche solo la presenza è in grado di alleviare il dolore, con tenerezza, senza paternalismo né pietismo.

Il desiderio è realizzare la sfida di *Evangelii gaudium*, che invita a porre i poveri al centro, contrastando la "cultura dello scarto" e la "globalizzazione dell'indifferenza", grazie a un ministero di fatto, che si nutre delle scelte di ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vita@avvenire.it

La storia

Movimento per la vita, il futuro in agenda

di Francesco Ognibene

Se c'è un tema con il quale il nostro Paese deve rimettersi in pace è quello dei figli: sempre meno, sempre più desiderati e negati, sempre più difficili da accogliere. È come un sapere che ci appartiene per cultura ma che va diventando estraneo. Per fortuna che ci può contare (almeno) sul Movimento per la vita e sulla sua opera buona e profonda al servizio della vita. Sabato e domenica a Roma l'assemblea nazionale elegge il consiglio direttivo che poi esprimerà la presidenza, da tre anni affidata a Gian Luigi Gigli. **Presidente, che anni sono stati?** Abbiamo lavorato per attrezzare il Movimento ai cambiamenti di lungo periodo: la cultura individualistica dei diritti civili e del primato dell'autodeterminazione, i cambiamenti dell'aborto, la natalità allarmante, la nuova frontiera del fine vita, il fenomeno delle migrazioni, il nuovo pontificato, il mutato profilo dei volontari, la riforma del terzo settore. C'è stato anche da riconfermare la crociata che, sul piano delle sentenze, del costume e dell'innovazione tecnologica non ci ha fatto certo mancare le provocazioni. Un impegno totalizzante ma gratificante, per la testimonianza di servizio appassionato alla vita ricevuta da tanti. **La gente associa al Mpv l'immagine dei Centri aiuto alla vita. In che modo cambia la loro presenza?** I Cav stanno vivendo una stagione non facile perché è in corso un mutamento profon-



Il presidente del Movimento per la Vita Gian Luigi Gigli in piazza San Pietro

Denatalità, pillole, aborti "privatizzati", ma anche giovani, migranti, anziani: alla vigilia dell'assemblea elettiva parla il presidente Gian Luigi Gigli

do del fenomeno abortivo che, per l'uso della chimica, sta ritornando nella solitudine del privato. Non si tratta solo della disponibilità sul mercato online di farmaci ad azione sovrapponibile alla Ru486, ma anzitutto dell'aborto in consapevolezza o deresponsabilizzato proprio dalle pillole dei giorni dopo. La vendita di questi farmaci, acquistabili senza prescrizione medica, è andata di pari passo col calo degli aborti in ospedale. L'aborto diviene così sempre meno intercettabile dai Cav, che si limitano a distribuire alimenti per l'infanzia e pannolini. Occorre un salto di qualità, realizzando scuole di maternità, gruppi di auto-aiuto e condivisione, presenza nelle scuole, collaborazione con la pastorale giovanile e familiare, per diventare luoghi di educazione e presenza culturale.

A quali forme di presenza del Mpv pensa per il futuro?

Potremmo certamente la rete di ascolto di Sos Vita, che intercetta i nuovi bisogni, per rompere la solitudine, creare rapporti e rimandare poi ai Cav. Al telefono e su chat, Sos Vita opera 24 ore al giorno per 365 giorni. Dovrebbe a breve partire un primo progetto per educare ad accogliere il bisogno degli anziani non autosufficienti, per prevenire l'abbandono, il suicidio e l'eutanasia omisiva. Dobbiamo anche essere capaci di trasformarci sempre più in agenzia educativa, senza rinunciare all'interlocuzione politica.

Quarant'anni dopo la legge 194, cosa cambia nell'impegno del Movimento con gli aborti in costante

diminuzione?

Oggi la nostra *mission*, come ci insegna il Papa, è di difendere la vita in tutte le condizioni di fragilità in cui rischia di essere umiliata; è combattere il dominio delle biotecnologie, intese ad affermare una fattibilità sganziata dal giudizio di valore e dalla responsabilità verso gli altri, e soprattutto a realizzare utili, non importa se a danno di esseri umani indefesi; è riportare l'agenda politica e culturale dal tema dei diritti civili, rivendicabili solo da chi ha peso politico, a quello dei diritti umani, il cui riconoscimento spetta a tutti ed è garanzia di vera democrazia. Perché mentre si esalta la libertà assoluta di scelta si continua ad attaccare il diritto all'obiettività di coscienza?

Perché turba chi promuove l'aborto o il suicidio assistito, ricordandogli la gravità del male che si compie. A causa del calo degli aborti chirurgici, poi, si teme un insufficiente numero di medici addestrati a effettuare aborti.

La progressiva liberalizzazione del ricorso alla procreta (e alla maternità surrogata) disegna un "diritto al figlio", progettato e selezionato in ottentico per contratto. È una china irreversibile?

Il figlio si sta trasformando da dono (che si accoglie responsabilmente, amandolo in ogni caso) in oggetto per la gratificazione dei genitori, status symbol, giocattolo costoso da ricercare a ogni costo, anche in unioni dello stesso sesso (che figli non potrebbero avere), ma da accogliere solo se perfetto, sano. L'adozione non è di moda, l'eugenetica invece impazza. Nondimeno vale la pena lottare per capovolgere la cultura dello scarto, evidenziando la disumanità, sicuri che a vincere sarà sempre la vita.

Come deputato lei è stato anche protagonista del confronto sul biotestamento. Cos'ha insegnato il percorso verso la nuova legge?

Nessuna legislatura è entrata in rotta di collisione con i nostri ideali come quella che sta per concludersi: unioni civili omosessuali, divorzio ultrabreve, rifiuto a rendere retto la maternità surrogata realizzata per coppie italiane in Paesi in cui è legale, biotestamento. Credo sia mancata in tanti cartelli la consapevolezza della portata di questo provvedimento, dirompente per la dimensione comunitaria della società, per la tutela di disabili e anziani, per l'integrità della professione medica. Mi auguro che la nuova legislatura vorrà almeno introdurre il diritto all'obiezione di coscienza, comprendendo che l'autodeterminazione del paziente non può ledere quella del medico, e adottando strumenti per meglio garantire chi non hanno voce per esprimersi. Osserviamo ogni giorno cosa può essere fatto sulla pelle dei più fragili, nel nome del loro "migliore interesse"...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la selezione del figlio la genitorialità è sfigurata

di Michele Aramini

L'Italia registra un continuo calo degli aborti, ma il dato non deve illudere. Il sempre più massiccio ricorso alle indagini prenatali in molti casi sfocia nell'aborto (si pensi al caso di Treviso, denunciato domenica da *Avvenire*), ma penso anche alla diagnosi preimpianto degli embrioni. Ciò rende l'esperienza della maternità completamente medicalizzata, con un controllo continuo, che ha più effetti ansiogeni di quelli che vorrebbe esorcizzare. In queste condizioni diventa sempre più forte la spinta a "prevenire" malformazioni o malattie genetiche, con la valutazione e la conseguente selezione degli embrioni, anche in presenza di patologie non particolarmente gravi, e perfino curabili. Di fronte ai rischi della gravidanza naturale, la proposta che alcuni fanno è quella che possiamo sintetizzare in breve con lo slogan: "provetta per tutti". L'illusione è attrattiva, ma bisogna fare attenzione. Che la nascita di un figlio avvenga attraverso una decisione previa di selezione tra embrioni, alcuni dei quali saranno scartati e distrutti, rende scadente la decisione di fare dono della vita che i genitori attuano quando desiderano il figlio. Purtroppo per l'embrione umano le tutele sono sempre più deboli, al punto che la sensibilità etica nei suoi confronti sta venendo meno. Si tralascia il valore unico dell'embrione umano, se lo consideriamo dal punto di vista filosofico (è un uomo) e morale ("non uccidere"). In secondo luogo va considerato che le tecnologie di fecondazione artificiale danno un enorme potere ai medici e ai genitori. Ci si dimentica però che la tecnica trasforma l'identità delle persone che la usano. Con la Fivet (fecondazione in vitro) i genitori cambiano identità perché cessano di essere persone che umilmente attendono la persona-dono del figlio e si trasformano con l'aiuto del medico in fabbricatori di nuove vite, che assumono il rango di oggetti biologici, tanto che si possono mettere in frigo, selezionare, scartare, distruggere. Solo se questi oggetti biologici superano i test di salute e di gradimento vengono accolti come figli. Anche il figlio cambia identità, invece di essere accolto per se stesso fin dall'inizio, è evoluto prima come oggetto biologico e poi - se supera gli esami - come figlio. La relazione di amore nasce con un peccato originale: "non ti abbiamo amato così come sei". Quali soluzioni si possono percorrere invece dell'aborto "terapeutico" o della diagnosi preimpianto? Innanzitutto occorre combattere il mito del figlio sano, che se accolto acriticamente rischia di stravolgere, degradandola, l'esperienza della maternità e paternità, nella quale i genitori perderebbero la loro qualità di servitori della vita. Chi è sano? E poi: solo i sani hanno diritto di vivere? Solo i sani sono felici? Perché ci commuoviamo per Bebe Vio e poi non accogliamo chi è portatore di una malattia? Un secondo aspetto decisivo è quello di implementare al massimo le terapie intrauterine e le terapie genetiche. La scienza medica non si ferma mai, ma dobbiamo indirizzarla verso obiettivi di servizio alla persona. Senza le facili scorciatoie dello scarto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ri-nascere dopo l'aborto «censurato»

di Daniela Pozzoli

Sono 140 pagine di storie cariche di dolore. Un dolore antico, che sembrava cicatrizzato, e invece no. Le storie complicate degli aborti, anche se risalgono a 30 anni fa, possono tornare a galla all'improvviso, per un lutto, una nascita, un cambiamento traumatico. Avvolti per decenni dal silenzio, spesso argomenti tabù con tutti, persino con se stessi, gli aborti procurati sono stati compiuti magari quando si era giovani e nel panico per un figlio non voluto, la pressione dei genitori, il partner inaffidabile, o per la famiglia già numerosa e in difficoltà economiche. Così ci si è trovati dentro una gabbia che nessuno poteva aprire, ma quelle morti non hanno mai smesso di pesare. Lo ricorda ora il libro *Le doglie del ri-nascere* (San Paolo, 144 pagine, 15 euro) di Benedetta Foà. «È un dolore mai elaborato e seppellito così nel profondo che, in molti casi, può portare ad ammalarsi: crisi di panico, attacchi d'ansia, depressione», spiega l'autrice che è psicologa e *counselor* esperta nell'elabo-



razione del lutto post aborto. «In studio mi arrivano sia uomini che donne che a un certo punto della loro esistenza, magari in un momento di crisi personale, vanno a pezzi. C'è la speranza di chiudere per sempre con il passato ma è necessario l'aiuto di un professionista. Molte persone infatti compiono un percorso religioso pensandolo insufficiente, ma non basta. Occorre rivolgersi a un esperto in momenti del post-aborto perché psiche e morale non si equivalgono, traumi e lutti vanno elaborati attraverso un iter psicologico». L'ascolto empatico può rompere il muro dell'omertà, ma è solo il primo passo. «Durante il percorso - prosegue Foà, che ha messo a punto un metodo "centrato sul bambino" - suggerisco di acquistare un oggetto di transizione: delle scarpine, un ciuccio, una tutina. Per la madre l'oggetto rappresenta in modo simbolico quel bambino non nato, che non ha mai visto o che ha intravisto durante un'ecografia, confondendosi poi per anni con lui. L'oggetto va seppellito al termine del percorso, in modo da chiudere un ciclo doloroso. Finalmente il bambino non è più dentro alla

mamma, ma all'esterno, in qualche modo visibile. Tagliare il cordone ombelicale e lasciar andare il figlio mai nato apre alla speranza. Il sollievo è enorme». Nelle storie del libro, raccontate in prima persona, una volta elaborato il lutto c'è sempre un ritorno alla vita. «Purtroppo però esiste un silenzio assordante su questo tema, non c'è nessun gruppo di auto-mutuo aiuto su cui fare affidamento. Così, dalle richieste che mi sono arrivate negli anni da pazienti a cui un figlio "mancava all'appello", ho iniziato a proporre seminari di gruppo, dal Canada all'Italia (il prossimo si terrà vicino a Piacenza dal 5 all'8 aprile: info@benedettafoa.it; www.benedettafoa.it). «Ritornare per qualche giorno singoli e a volte coppie - aggiunge la psicologa - mi dà la possibilità di trattare più pazienti insieme e con condizioni socio-culturali molto diverse, dalla docente universitaria alla ragazzina in comunità di recupero, perché il dolore non fa differenze. Compiano un lavoro di ricostruzione della coscienza e di crescita personale che rappresenta una vera ri-nascita. Dolerosa, certo. Forse quanto le doglie di un parto, ma che apre a una vita più consapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DIAMO VITA ALLA RICERCA.

25 EDIZIONE DELLE UOVA

16-17-18 marzo

Compra un uovo AIL e sostieni la ricerca e la cura contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

Per conoscere quella più vicina a te chiama il numero 0670386013 o vai su www.ail.it

C/C Postale n. 873000



Il tema

